Era nato personaggio per temperamento e i dettagli lo ribadivano: la figura allampanata, da *hidalgo* che s'è ritagliata la sua Andalusía fra i magredi di Sedrano: la tonaca stazzonata, mal adattata alle anarchiche dimensioni della figura e uno spirito tribunizio rinfocolato da un indubbio e facile ascendente sui paesani.

Fu comunque un uomo di coraggio e non gli mancarono occasioni per dimostrarlo. Si distinse nell'assistenza ai colerosi durante l'epidemia del 1873 e ne uscí gallonato d'una medaglia al valor civile.

Le circostanze tragiche della guerra ne rintuzzarono la fierezza.

Quando le truppe austro-ungariche calarono a Sedrano, vide in esse la forza bruta e selvaggia delle masnade barbare, rifluita nei secoli per trasmissione genetica. Non venne risparmiato il paese né la canonica. Lui, barricato nei suoi atavici pregiudizi e in camera dietro un grosso palo, riuscí a salvare arredi e libri preziosi dalla furia di quei lanzi.

Ma non bastò quest'improvvisata difesa a soddisfare il suo indomito orgoglio. Ed ecco il giudizio di sprezzante disistima a far da chiosa a quegli avvenimenti: « A vergogna eterna di sua Maestà Cattolica l'Imperatore d'Austria, ora Carlo I ».

Fu un grido nel vuoto, ma c'è da giurare che se l'avesse avuto di fronte l'Imperatore, l'avrebbe schiaffeggiato con un guanto.

F. P.

LUIGI CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano, un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Franco Angeli Editore, Milano, 1979, pagine 112.

Una volta soltanto il nostro Friuli s'accese alle violenze d'una *jaquerie* contadina: fu nel 1511 fra le risse e i torbidi d'un giovedí grasso. Per il resto la vita di campagna ebbe scarsi sussulti. Quei *campesinos*, rotti alla rinunzia e alla fatica (che diverrà poi per le nostre genti una sorta d'ideale blasone), paghi dell'essenziale, s'accontentavan di poco: anche perché il superfluo non avrebbero potuto permetterselo.

La forma piú diffusa allora (teniamo sott'occhio il XVI secolo) per ottener un mutuo era costituita da un contratto di fitto o di livello, con i quali sovente si dissimulavano prestiti ad usura. E in luogo degli interessi veniva corrisposto un canone.

In un'economia devastata dalla spirale dell'inflazione (la Repubblica faticò parecchio a rimarginare le piaghe inferte all'agricoltura dai confederati di Cambrai, che dilagarono in terraferma sin al ciglio delle lagune) v'era un solo modo per sottrarvisi: ancorare i canoni ai prodotti della terra, pattuendo fitti in natura.

Le rivendicazioni contadine s'accentrano quindi sulla conversione di quei fitti in un pagamento in contanti, il solo strumento idoneo ad affrancare i piccoli proprietari da un inesorabile progressivo indebitamento.

La risposta del Governo veneziano a questi sconcertanti interrogativi fu spesso sorda e mai comunque adeguata, favorendo cosí la distrazione verso le campagne del capitale commerciale urbano e il diffondersi nell'entroterra continentale del latifondo.

A. C.

AA.VV., *La scultura in Friuli dall'epoca Romana al Gotico*, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 1983, pagine 378 con illustrazioni.

Il pluriennale e paziente lavoro dell'Archivio Storico Sanvitese trova un'organica sistemazione in questo volume compendiario sulla scultura in Friuli.

È setacciato ampiamente il ricco patrimonio scultoreo regionale nella ricerca di chiare demarcazioni culturali, pur nella babele d'avvenimenti di quei secoli lontani.

Maurizio Buora firma il saggio introduttivo abbracciando un arco amplissimo di tempo, dal secondo secolo avanti al terzo secolo dopo Cristo.

Aquileia, sobborgo culturale che via via crea una sua autonomia, è il vero centro d'irradiazione artistica. Accoglie e rielabora tipologie della scultura romana, italica, ellenistica, che affiorano in una produzione varia e articolata. Vi si colgono alcuni *leit-motive*: le statue dei togati, orgogliose sottolineature d'un crescente benessere economico e culturale o le steli funerarie con le rudi virtú dei romani di provincia.

Segue la crisi della tarda antichità, illustrata da Sergio Tavano: è il cristianesimo con il suo mondo di simbologie, a dare un'impronta estetica alla tradizione ellenistico-romana.

A Carlo Gabersceck s'affida l'analisi delle opere dell'alto Medio Evo; periodo segnato dalla frammentarietà dei linguaggi, alcuni dei quali si coagulano nel tempo in una loro *koiné*.

È il caso dell'arte longobarda, con la compattezza delle opere rimaste. Cividale è lo scrigno che raccoglie le piú preziose.